

Il primo rapporto sull'infame uccisione di "Bolla" e dei suoi partigiani

Quando a Porzus ammazzarono "quei porci dei badogliani"

L'eccidio di Porzus è uno dei più tragici e terribili episodi della Resistenza italiana. Per tutto il dopoguerra non ha mai smesso di suscitare polemiche, precisazioni, dibattiti e prese di posizione. Sulla vicenda sono stati scritti molti libri ed è stato realizzato anche un film che ha lasciato il segno. Un film che, comunque, ha aggiunto altre polemiche a quelle già tesissime degli ultimi anni e dell'immediato dopoguerra. I fatti sono noti, ma riepiloghiamo brevemente. Il 7 febbraio del 1945, un gruppo di partigiani garibaldini (comunisti) si presentò alle malghe del Topli Uorc, presso Porzus, e assassinò a sangue freddo un gruppo di 25 partigiani e il loro comandante "Bolla". I partigiani comunisti, da tempo, erano entrati in contatto con i combattenti del maresciallo Tito e avevano, in pratica, accettato di passare sotto i loro comandi militari. "Bolla" e i suoi uomini, invece, chiedevano che l'integrità del territorio italiano fosse rispettata e volevano che i partigiani italiani avessero propri comandi e autonomi poteri decisionali. Insomma, era già in atto lo scontro ideologico che poi porterà al nascere dei problemi di Trieste e di tutta la frontiera orientale. Problemi che, in parte, porteranno anche alle foibe, ma anche all'esodo di centinaia e centinaia di operai comunisti dei cantieri navali di Monfalcone che sceglieranno di andare a vivere nel primo Paese socialista più vicino all'Italia: la Jugoslavia. Anche quell'esodo provocherà, poi, ulteriori divisioni e tragedie, con la fuga delle genti istriane. Tutto mentre era ancora in corso la dolorosa fuga davanti all'esercito di Tito, di migliaia e migliaia di italiani Dalmati e Giuliani. Pagine dolorosissime di storia, iniziate quando i fascisti, nel 1921, avevano imposto col sangue e col fuoco il loro regime agli slavi. E, successivamente, quando nazisti e fascisti, all'inizio della Seconda guerra mondiale, avevano invaso la Jugoslavia smembrandola e dividendosela. Sono questi gli antefatti ideologici della tragedia di Porzus. Si trattò, in ogni modo, di un massacro infame e ingiustificato e di uno scontro terribile tra partigiani italiani che avrebbero dovuto avere, come comuni nemici, solo nazisti e fascisti. Pubblichiamo per la prima volta sul nostro giornale, il rapporto sull'eccidio redatto dal Comando gruppo brigate Est. È un testo sconvolgente. Lo abbiamo ripreso dal libro dello storico Alberto Buvoli dal titolo: Le formazioni Osoppo Friuli. Documenti 1944-1945 edito dall'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione.

Zona Orientale, 25 febbraio 1945

Oggetto: relazione sull'eccidio avvenuto nel pomeriggio del 7/2/1945 alle Malghe site sul Topli Uorc.

Il Comando del Gruppo Brigata Osoppo dell'Est trovavasi sistemato in due malghe situate, a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, sul monte Topli Uorc (posizione ad est dei paesetti montani di Clap e Canebola).

Si trattava complessivamente di circa 25 uomini, fra i quali il giorno in cui si riferiscono i fatti che formano oggetto di questa relazione e precisamente il 7 febbraio u.s. erano presenti il Comandante del Gruppo Bolla nonché il Co-

mandante ed il delegato politico della 6^a Brigata Centina ed Enea. Nella malga, la prima esposta per chi viene dalla direzione del M. Carnizza e quindi dai paesi di Subit, Porzus, Clap e Canebola, si davano il turno con compito di guardia e di vedetta 4 o 5 uomini appena. I rimanenti alloggiavano nell'altra baita insieme ai comandanti.

Verso, dunque, le ore 12.30 del giorno suindicato due patrioti che in mattinata si erano portati a Canebola per ragioni di servizio rientrarono precipitosamente al Comando per riferire che avevano rilevato, sul costone che da Porzus porta a M. Carnizza un forte pattuglione di gente armata, diretta

verosimilmente alle malghe della zona.

Il Comandante Bolla dispose immediatamente che tre uomini del posto di sicurezza si spingessero lungo il costone del Topli Uorc sulla sella Carnizza per osservare le mosse del pattuglione e saper riferire prontamente sulla sua natura e sulla direzione del movimento.

Verso le ore 14 uno dei tre rientrò e riferì che il pattuglione in precedenza segnalato era costituito da una settantina di partigiani sbandati (per la gran parte garibaldini) che intendevano congiungersi coi patrioti dell'Osoppo. Dicevano di venire dalla Carnia e dalla pianura dove c'erano gravi rastrellamenti fatti da tedeschi e da fascisti.

Il Comandante Bolla stabilì allora di farli avviare alla prima malga del Topli Uorc e di far chiamare presso di sé il Capo od i Comandanti loro per venire a conoscenza della identità e delle intenzioni loro.

Insieme al patriota latore dell'ordine di Bolla si mosse anche spontaneamente il Delegato Politico Enea, pensando di espletare meglio il compito. Dopo circa mezz'ora lo stesso patriota di prima si ripresentò a Bolla e gli rimise uno scritto redatto di pugno di Enea, il cui contenuto era, ad un di presso, il seguente: «Si tratta di una accozzaglia di gente che mi ha fatto una pessima impressione. Alcuni dicono di essere garibaldini altri sloveni, altri osovani, altri ancora degli evasi dai treni, in fine qualcuno di aver disertato dalle file dell'esercito repubblicano. Hanno bisogno di assistenza e di riposo. Francamente non so che pesci pigliare. Vi prego di venire qui uno di voi». Il Comandante Bolla ed il Comandante Centina, insieme, si portarono immediatamente sul posto. Non appena i Comandanti furono giunti alla prima malga, avvenne il colpo di scena. Fu intimato il "mani in alto" e furono disarmati.

Mentre venivano introdotti nella malga, il Comandante Centina racconta di essere stato fatto segno ad un pugno in faccia da parte di uno sconosciuto e di aver in quell'istante deciso, vedendosi perduto, di tentare la fuga. Infatti approfittando di qualche attimo di

smarrimento degli avversari, spiccò, con quanta energia possedeva, un salto in fuori alla sinistra e si proiettò lungo il pendio nevoso, riuscendo a mettere alcuni metri di distanza fra sé e loro. Subito si scatenò un rabbioso tiro di fucileria e di armi automatiche indivi-

duali; tuttavia, in seguito a lungo dal fischiare delle pallottole di cui era fatto bersaglio, riuscì a raggiungere il fondo valle. Miracolosamente solo sei pallottole lo raggiunsero e nessuna nelle parti vitali, sicché egli dopo alcune ore di cammino poté, sia pure estenuato

di forze pel sangue perduto, giungere in salvo e trovare chi gli prestasse le prime cure del caso.

Intanto nella malga, che egli precipitosamente aveva abbandonato, avveniva l'eccidio.

Bolla ed Enea dopo essere stati legati e sottoposti ad orribili sevizie (particolarmente visibili sul corpo del primo) furono massacrati a colpi d'arma da fuoco.

La stessa sorte subì certa Elda Turchetti che, essendo stata segnalata quale spia e corriera dei tedeschi, erasi da qualche tempo costituita a noi. Ella era stata trattenuta in attesa che si fossero riuniti su di lei sufficienti elementi di giudizio.

Si seppe poi che un'altra vittima era costata la losca spedizione. Un povero ragazzo di 17 anni che, essendo riuscito la sera precedente a scappare dal treno che lo conduceva in Germania, fu ucciso mentre stava andando a cercare rifugio presso il Gruppo, accompagnato da un civile presso Subit.

Gli spararono addosso perché non si era subito fermato alla loro intimazione di "alt".

Dopo aver compiuto la loro opera assassina nella prima malga, un gruppo di questi individui si portò a circondare la seconda ed a catturare quei patrioti che colà erano rimasti.

A sera, dopo aver depredato completamente le malghe, aver asportato tutti i documenti in esse esistenti ed aver spogliato i cadaveri di ogni loro oggetto personale, specie di valore, essi abbandonavano il luogo del misfatto e portando seco loro prigionieri tutti i patrioti che non avevano uccisi, si avviarono, passando nottetempo per i paesi di Porzus, Poiana, Bellazzoia, ecc. verso la zona del Collio, donde presumibilmente erano giunti.

Al numero di questa settantina di individui, devesi aggiungere quello di una quarantina che, evidentemente in posizione di sicurezza, eransi fermati durante la brillante operazione in zona di Canebola.

I fatti si son potuti così ricostruire grazie alle deposizioni di alcune persone che ebbero la sorte di osservarli.

Fra questi il Comandante Centina, scampato miracolosamente alle fu-



■ A lato, la malga come era allora; in basso, come è attualmente. Oggi è monumento nazionale.



rie di quei forsennati, sono da annoverare due patrioti che si trovavano a raccogliere fieno non lontano dalle baite e che pertanto poterono assistere alla scena, come pure un altro patriota che stava recandosi a prendere il fratello per portarlo altrove che, camminando inosservato solo pochi metri dietro quegli energumeni poté seguirne le mosse, ed infine alcuni portatori civili che imbattutisi in essi furono spogliati del loro carico, ma rimandati a casa.

Resta ora da dire circa l'identificazione degli sciagurati che osarono macchiarsi di sì grave delitto. Cosa che del resto non ci è riuscita gran che difficile, nonostante che essi per trarci in inganno avessero lungo il loro passaggio sparso la voce essere dei repubblicani.

Si seppe infatti che il giorno 6 febbraio, con le prime informazioni giunteci, aveva raggiunto Poiana di Racchiuso un gruppo di uomini che venivano dalla pianura. Avevano pernottato nel paese e l'indomani erano partiti verso la montagna. Il 7 febbraio verso le ore 13.30 il gruppo composto di 108 uomini era stato visto passare a nord del paese di Porzus. Interrogati dove andassero, alcuni risposero: «A disarmare i badogliani». Numerosi erano vestiti in abito civile, altri con svariate forme di divise partigiane ed erano per lo più armati di mitra e di pistole. Fra essi, che proseguivano per Clap, si erano udite pronunciare parole Slovene, quale «stoi» e frasi diverse in friulano. Un villico di Porzus riconobbe fra loro un vice-intendente della Brigata Garibaldi.

Fra tanto era uscito dalle baite nostre uno studente in medicina, Franco di Faedis, il quale era stato chiamato a Porzus per una visita ad un ammalato. Strada facendo incontrò detta formazione la quale fermatolo e richiestogli i documenti, lo rilasciava intimandogli il silenzio sul passaggio della truppa. Lo studente, giunto a Porzus, rivelava quanto gli era capitato ad alcuni giovani del paese, i quali, costituitisi in pattuglia decisero di andare al comando, portando seco le armi. Giunti all'altezza della teleferica di Clap si incontrarono con due componenti la formazio-



ne saliti da Poiana, uno in divisa repubblicana ed uno con la regolare divisa partigiana con i gradi di comandante di battaglione. Lo studente accortosi che un componente della sua pattuglia stava per aprire il fuoco gridò: «Non sparare, non sparare: sono i nostri» e si appressò ai due rivelando la sua identità di medico dell'Osoppo. Allora quegli gli gridarono: «Tu vigliacco assisti quei porci di badogliani: voi mangiate, bevete, fumate e noi niente». Questo fu udito e riferito da alcuni componenti la pattuglia di Porzus. I due poi tolti gli occhiali allo studente, glieli ruppero sul viso e trattenendolo con loro a lui che insistentemente chiedeva chi fossero risposero: «Siamo della SS italiana». Agli altri invece che avevano assistito alla scena e che si erano qualificati quali portatori, presero il nome e cognome su di un notes su cui essi poterono distinguere chiaramente il timbro con la Stella rossa e le parole Brigata Garibaldi. Indi li congedarono intimando loro il silenzio. Poi obbligarono uno di questi portatori a rifare la strada del ritorno e si fecero accompagnare sul sentiero che da Clap, partendo da Porzus, porta a Poiana. Anche durante questo tragitto si poterono ascoltare frasi friulane. Nella sera stessa, verso le 22.20 due pattuglie certamente fuori strada si incontrarono a Porzus e, scambiandosi i segni di riconoscimento, si udirono distintamente nominare i battaglioni «Tarcento» e «Pisacane». Poscia si poté accertare a Poiana che tutto il gruppo vi giunse colà verso l'una del giorno 8 febbraio e di là si diresse verso la pianura. Da voci insistenti si ap-

prese come la formazione fosse venuta e diretta al ritorno verso il Collio e precisamente nei dintorni di Cormons. Fu riconosciuto fra tutti «Giacca», il quale antecedentemente comandava una squadra d'azione nel paese di Poiana.

Nei pressi di Bellazoi fu ritrovata una bustina con tricolore, che si presume fosse del patriota Cariddi. La strada che essi avevano fatto era identificabile per le tracce del bottino disperse (pasta, riso, fra l'altro il libretto di appunti del povero Bolla).

D'altronde anche se a darci la precisa certezza che purtroppo non trattavasi di polizia SS, ma invece di partigiani garibaldini, con in mezzo qualche elemento sloveno, non fossero state, triste, come si è detto, le deposizioni di varie persone civili, abitanti nei paesi da loro attraversati (Porzus, Poiana, ecc.) con le quali deposizioni si riuscì persino a stabilire l'identità di alcuni fra essi, ad esempio Giaccca, che doveva esserne il capo, troppi altri indizi palesavano apertamente la triste verità.

Le salme furono recuperate il mattino del giorno appresso da alcuni abitanti di Porzus, trasportate poi in pianura, ove ebbero le dovute onoranze funebri, presente un nostro reparto armato.

A questo punto verrebbe spontaneo il chiedersi quale possa essere stato il segreto movente che ha determinato questa inspiegabile e quanto mai esecrabile azione, che è venuta senza dubbio a disonorare altamente le formazioni partigiane, cui appartengono mandanti ed esecutori di essa.

Ma ciò esula dai compiti della presente relazione, la quale ha per scopo principale quello di denunciare con fedeltà scrupolosa i fatti così come si sono svolti e come all'occasione si è pure in grado di documentare in contraddittorio.

Ci si riserva tuttavia di porgere tutti quei chiarimenti ulteriori e quelle precisazioni che, nel corso dell'apposita inchiesta che in merito noi pretendiamo sia immediatamente iniziata dai Comandi militari e dalle Autorità politiche superiori, possono giovare allo smascheramento dei veri responsabili. Viva l'Italia libera!!! ■